

# Bankitalia, il governo salva la poltrona a Fazio

Il mandato a termine scatterà con il suo successore. I dubbi di Ciampi sull'assetto proprietario

di Bianca Di Giovanni / Segue dalla Prima / Roma

**FOGLIA DI FICO** Ma fin da subito i diritti di voto delle banche oggi azioniste vengono sterilizzati. Questo uno degli aspetti più critici e che - stando a indiscrezioni - preoccupa di più lo stesso presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Sembra che

il Quirinale abbia attivato il consulente legale Salvatore Sechi per verificare la legittimità dell'intervento. In ogni caso il Colle continua a seguire con attenzione tutta la vicenda. Sullo stesso tema della proprietà dal quartier generale di Fazio trapela una battuta fuori dall'ufficiale no comment: «Un tempo si chiamava esproprio. Chiedete ai banchieri cosa ne pensano. Fa ridere poi quell'»

«eventuale» esborso previsto per l'acquisto della banca. Forse non costa nulla?». L'altra battuta lacconica riguarda la parte in cui si prevede la forma scritta per ogni decisione presa dai vertici, in nome della trasparenza. «Sappiamo già scrivere», dicono in Via Nazionale, spiegando che le regole già lo prevedono. Per garantire la collegialità, la riforma prevede che il governatore debba sempre sentire preventivamente il Direttorio. Insomma, le novità o sono di dubbia legittimità o non sono tali: l'unica cosa certa è che Fazio resta a vita.

Evidentemente Siniscalco si è arreso alla Lega (e a Berlusconi) subito, se è vero che il testo presentato dal Tesoro in consiglio conteneva già la blindatura del governatore. La sua relazione, comunque, non è stata resa pubblica come quella di Fazio una settimana fa al Cnr. L'intervento del governo è talmente poco risolutivo della crisi in atto, che subito dopo il varo è ricominciato il tourbillon di dichiarazioni sulle sorti del governatore. I colonnelli di An (Matteoli, Alemanno e Ursio Landolfi) lo invitano a dimettersi. «Ora faccia un passo, indietro», dichiarano. A dire la verità non si capisce come abbiano potuto votare quella riforma e subito dopo chiedere la testa del governatore appena salvato. Sulla stessa linea di An Giampiero Cantoni (Fl) e

Ancora una volta Siniscalco si deve inchinare di fronte ai diktat della Lega

Bruno Tabacci (Udc), secondo cui la riforma sfiducia nei fatti il governatore. Sul fronte opposto i senatori tradizionalmente vicini al numero uno di Via Nazionale. «Il governo conferma la fiducia a Fazio», dichiara candidamente Ivo Tarolli (Udc). Dall'opposizione una salva di critiche. Per Romano Prodi la riforma si riduce a un nulla, in assenza di una disposizione sull'attuale governatore e senza un intervento che dia all'Antitrust la vigilanza sulla concorrenza bancaria. «Un progetto elusivo e reticente», dichiara Franco Bassanini (Ds), mentre per Francesco Rutelli e Pier Luigi Bersani si tratta dell'«ennesima occasione mancata» che produrrà una guerra in Parlamento.

Ma il premier annuncia invece un intervento mirabolante e soprattutto miracolistico. «Il governo ha approvato la riforma all'unanimità», dichiara Silvio Berlusconi all'uscita - È un corpo di regole innovative di grande rilevanza che consentirà alla Banca di rinnovarsi. Il ministro presenterà il testo ai capigruppo della maggioranza in Senato». Visto che le regole cambiano il governatore dovrebbe dimettersi, azzardano i cronisti. «Non voglio esprimermi su questo punto - dichiara il premier - Fazio decida secondo coscienza. Non possiamo negare che questa riforma ha avuto come madre quello che è successo nei mesi passati. Ciò che è successo ha fatto diventare evidente che la Banca d'Italia agisce ancora con regole che non sono in sintonia con quello che succede in Europa, con la Bce, e che meritano di essere adeguate». Insomma, il problema «sta nelle regole non nei comportamenti personali» aggiunge Siniscalco, lo stesso che la settimana scorsa aveva parlato di credibilità a rischio a causa delle critiche della stampa internazionale. Una norma transitoria «non è prevista dalle regole europee», spiega ancora il ministro che annuncia l'invio del testo a Francoforte per il vaglio della Bce. Stando alle parole pronunciate, l'assoluzione del governo è piena. Altro che sfiducia.

Subito problemi nella maggioranza In diversi chiedono le dimissioni del governatore



La facciata della Banca d'Italia Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

**L'INTERVISTA PIERLUIGI BERSANI** Il progetto dell'esecutivo non può essere la base per un percorso bipartisan in Parlamento

## «Su questo testo l'intesa è impossibile»

Una serie di buchi costellano la riforma di Bankitalia annunciata dal governo.



«Sarà difficile anche il percorso nella maggioranza», aggiunge. E non solo. «Mi pare che la vittoria della Lega e la retromarcia di Siniscalco - spiega - rappresentino una sorta di prova generale su quello che avverrà in autunno. Il ministro è chiaramente destinato a subire i diktat, con una finanziaria difficilissima». **Lei parla di occasione persa. Ma almeno il mandato a termine c'è.**

**Quello che volevano i Ds...**

«Molti titoli sono buoni: trasparenza, collegialità, mandato a termine. Poi vai a vedere dentro - almeno per quel che abbiamo saputo finora - e ti accorgi che sono titoli vuoti. Sotto il vestito niente. Il buco più grosso è quello dei poteri: al giorno d'oggi tenerli immutati significa ribadire che questo governatore, ma anche il prossimo, farà il piano regolatore delle banche e non farà l'arbitro. Questa somma di poteri è stata buona per un periodo, ma oggi con il mercato europeo e operazioni cross-border è assolutamente anacronistico. Anche sul fronte dei rapporti con la politica, un conto è che si decida un arbitro, altro conto se si decide un regista».

**E il mandato?**

«Certo che c'è, ma manca una norma che induca una ordinata e rapida successione».

**Dicono di aver rispettato la legge europea...**

«Si trincerano dietro l'opinione della

Bce, che indicò un lasso di tempo per passare da un regime all'altro. Ma questa è un'opinione, non esiste nessuna norma europea. Il Parlamento è perfettamente in grado di decidere su questo tema».

**Sulla transizione della proprietà?**

«La materia mi pare trattata in modo molto confuso. Qui bisogna ricordare sempre che la proprietà attuale è certamente atipica - quindi è giusto discuterne - ma ai sensi dello Statuto della Banca quella proprietà non ha potere alcuno di nomina, né di intervento sulle decisioni né nella divisione degli utili. Assolutamente sterilizzata. E non potrebbe neanche intervenire in futuro. È un falso problema, inventato dalla Lega per non pagare dazio. È evidente a tutti che i fatti successi in questi anni non hanno nulla a che fare con questo problema che pure, lo ripeto, esiste».

**I fazisti dicono che l'onore di Fazio così è salvo, mentre Tabacci parla di implicita sfiducia al governatore.**

«Temo che la voce di Tabacci al solito ri-

marrà isolata. Mi pare che sommando la norma alle dichiarazioni del governo, la sentenza è più assolutoria che accusatoria».

**Allora a questo punto non è sfiduciato Siniscalco?**

«Certo toccherà adesso a Siniscalco presentare all'«europea» questa pillola senza contenuti. Ancora una volta registriamo il fatto che Siniscalco lascia trapelare intenzioni e poi fa il contrario. Le sue affermazioni sulla caduta di credibilità e sugli articoli del Financial Times vengono smentite. Non so cosa scriverà tra qualche giorno il Financial Times».

**Non è che si deve dimettere il ministro?**

«Per l'ennesima volta mostra che non è in condizione di determinare alcunché. I prossimi mesi, con la Finanziaria in arrivo, metteranno Siniscalco in una condizione ingestibile. Questa è una prova generale: si è fatto come ha chiesto la Lega e basta». **b. di g.**

## Almunia non fa sconti: è un problema per la credibilità dell'Italia

Duro il giudizio del Commissario europeo. Luigi Spaventa (ex Consob): alla fine la montagna ha partorito un topolino

di Laura Matteucci e Giampaolo Rossi inviati a Cernobbio

**TOPOLINI** L'immagine più ricorrente la fornisce per primo, caustico e sintetico, l'ex presidente della Consob Luigi Spaventa: «La montagna ha partorito un topolino». La sferzata più preoccupante arriva subito dopo dal commissario europeo agli Affari economici, Joaquin Almunia, un altro che certe cose, per quanto sgradevoli, non le manda mai a dire: «Sto all'Italia lavorare per migliorare la propria credibilità. È importante per tutti, in materia di istituti finanziari, la credibilità, ma lo è in particolare per l'Italia con la sua situazione economica. È una materia molto sensibile: non è una mia opinione, è un fatto». Nel bel mezzo dell'ultimo coffee break della prima giornata di lavoro

del Workshop Ambrosetti, in riva al lago di Como rimbalza da Roma la notizia della nascita del «topolino», la riforma che cancella la formula medievale del mandato a vita per il governatore della Banca d'Italia. Così, sotto gli occhi divertiti di qualche ospite d'oltrero, per un po' si interrompe la discussione sui grandi scenari planetari per occuparsi di un caso tutto nazionale, figlio di una vicenda che ha già varcato i confini del Belpaese diffondendo un'immagine tutt'altro che lusinghiera delle nostre istituzioni finanziarie. Lo sa bene il commissario europeo Almunia, che già un anno fa da questo stesso palcoscenico era stato esplicito nel mettere sull'avviso gli operatori economici circa la precarietà dei nostri conti pubblici, da tempo sotto la lente di ingrandimento di Bruxelles. E an-

che oggi avverte: «L'Italia deve fare un grande sforzo per aggiustare i conti pubblici. Il 2006 è anno di elezioni, ma il governo si è impegnato a rispettare la scadenza e spero proprio lo farà».

Anche la vicenda Bankitalia rappresenta un problema per la credibilità dell'Italia, dice Almunia, e per questo verrà tenuta costantemente sotto controllo da parte della Commissione europea e della Bce, in quanto «guardiani del trattato».

E di credibilità (da recuperare)

Al meeting di Cernobbio commenti critici di imprenditori ed economisti

parla anche il presidente Telecom Marco Tronchetti Provera: «Il paese ha bisogno di un recupero di credibilità internazionale e di fiducia all'interno. Questo credo che derivi dalla capacità di agire della classe dirigente». Sotto il tendone che ospita le pause tra una sessione e l'altra del Workshop Ambrosetti, si formano capannelli tra imprenditori, manager, accademici: si colgono sorrisi ironici, teste che si scuotono, ma quando si avvicina un cronista cala il silenzio. A parte Luigi Spaventa che boccia esplicitamente la «riformetta» partorita dal governo («mi sembra il minimo dei minimi...»), il malcelato scetticismo diffuso non trova traduzione in commenti.

Tace l'ex commissario Ue Mario Monti, mentre i tra i banchieri presenti in riva al Lario prevale la linea della prudenza istituzionale. «Non spetta alle banche, in qualità

di soggetto vigilato, commentare provvedimenti che riguardano la propria autorità di vigilanza - dice mettendo le mani avanti il presidente dell'Abi, Maurizio Sella - Tuttavia noi siamo il settore che da tempo auspica la nuova legge sulla riforma del risparmio. In particolare quella che rende l'informazione societaria più sicura e trasparente». Quindi aggiunge: «Non abbiamo nessun timore, neanche se cambia il vigilante». Si spinge un po' oltre il commento di Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa: «La legge sul risparmio è veramente una priorità - dice - È grave che non sia ancora stata fatta». Abbottonato anche il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei: la riforma del mandato a vita per il governatore di Bankitalia? «È un fatto positivo che ci avvicina al resto d'Europa e che elimina un'anomalia tutta italiana».

LE CAPOLAVORI DEL DISNEY

### Musica ribelli.

per cuori

L'ultima uscita  
**ROBERTO VECCHIONI**  
inedicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollì, Vecchioni,  
30 anni di contro canto in 7 cd.

Euro 7,00  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**